

**Bagno di folla**

La visita di Matteo Renzi è stata molto intensa. A sinistra, l'arrivo all'aeroporto di Bolzano e l'incontro a Fiè con il Kompatscher e il prefetto Margiacchi. A destra, il presidente del consiglio si presta ai «selfie» con i lavoratori del Bbt. A destra, lo spostamento in elicottero tra Castel Presule e Mules. Sotto, la protesta No Tav a Fortezza e il faccia a faccia con il cancelliere austriaco Faymann. (Foto Ferrari, Ruggera, Espro)



Renzi: «Garanzie per l'autonomia» Kompatscher e Rossi soddisfatti

Vertice con Delrio in un ristorante di Mules: «Confronto sui finanziamenti, passi avanti»



BOLZANO — «Garanzie dal governo per un'autonomia che può diventare modello e locomotiva in Europa». La promessa di Matteo Renzi arriva al termine di una giornata che non è stata solo uno «show». A Castel Presule, «casa» di Arno Kompatscher, la sintonia tra la delegazione del governo e il Landeshauptmann appare sincera. Anche le parole del cancelliere austriaco Werner Faymann, che invoca un'Europa fatta non solo di banche, «ma con più giustizia sociale», si inseriscono perfettamente nel contesto. A margine dei discorsi ufficiali, Kompatscher si è «barricato» per oltre un'ora in un ristorante con il ministro Delrio e il governatore trentino Ugo Rossi: tema della conversazione, l'accordo sul contributo dell'autonomia al bilancio statale, che viene dato «a buon punto».

Castel Presule, di buon mattino, è avvolta da nubi e foschia. Il posto sembra ancora più fatato agli occhi degli ospiti che arrivano da lontano: forse il posto giusto per sognare un'Europa diversa, il dibattito nella Sala dei cavalieri inizia mentre Renzi deve ancora arrivare. Kompatscher, emozionato, fa gli onori di casa. «L'Euroregione di Alto Adige, Tirolo e Trentino — afferma — può costituire un modello di governo. Chiedo ai governi italiano e austriaco di sostenere questo progetto davvero europeo». Dopo gli interventi «scientifici», tutti aspettano «Matteo». Il sottosegretario Graziano Delrio invece è già arrivato e ironizza. «Tocca a me — scherza — fare il tappabuchi... Io vengo da Reggio Emilia, città del Tricolore, ma sono un inguaribile autonomista. Siamo contrari a un nuovo centralismo».

Finalmente arriva Renzi: ci mette niente a rompere il ghiaccio, sembra subito a suo agio. Evidente anche il feeling con Kompatscher, da lui chiamato sempre e solo «Arno»: inevitabile, per un fiorentino come lui, fare la battuta citando il fiume che bagna la sua città. «In questo luogo così bello — inizia Renzi — siamo chiamati a riflettere sul tempo e lo spazio. Cento anni fa qui si lottava in una guerra drammatica: dove si scavavano le trincee, ora si scavano i tunnel per collegare i territori. Oggi ci rendiamo conto dei passi avanti fatti in Europa, oggi raccontiamo una storia di bellezza». Per una volta Renzi guarda indietro. «Non sono il rottamatore che distrugge il passato, il passato è fondamentale — precisa —. Il punto centrale è: come cambia il concetto di tempo e spazio. Nel momento in cui

allarghiamo i confini dell'Unione europea, si rafforza il bisogno di indipendenza, come dimostra la discussione sul referendum in Catalogna. Dobbiamo fare i conti con questo: e in questo senso, ha ragione Arno, voi siete un "modello". Io sono orgogliosamente fiorentino, ma ciò non è in contraddizione con il mio essere cittadino del mondo: "identità" non è una parolaccia, non è il contrario di "integrazione". Ecco, questa parte di Europa è un modello perché tiene assieme identità e integrazione».

Con tante trattative ancora in corso (dal bilancio alla riforma costituzionale) Renzi rassicura altoatesini e trentini: «Il Governo italiano — chiarisce — deve dare anche in futuro le garanzie che ha sempre dato, e continuerà a farlo. Qui si gioca una parte della nostra credibilità per uscire dalla crisi. In Italia la disoccupazione è tre volte superiore a quella dell'Austria? Dobbiamo smettere di guardare a chi ha risultati migliori come causa del problema. Abbiamo perso la fiducia in noi stessi, l'au-

toestima: ripartiamo dai nostri valori migliori. L'Ue non può diventare solo la patria di burocrazie e banche, ha un senso se coinvolge i cittadini. Assicuriamo l'impegno del governo a lavorare insieme, difendiamo l'Ue dall'assalto delle tecnocratie e facciamo una casa di valori». Il finale è quasi lirico: «Dobbiamo essere costruttori di bellezza».

Appena prima di Renzi aveva parlato Faymann. Un discorso molto «socialdemocratico» quello del cancelliere, che insiste molto sull'«equità sociale come condizione indispensabile» per aumentare il sostegno all'idea di Europa. «La chiave — esordisce — è la ricerca di soluzioni condivise. Ciò non significa mettere in discussione le diversità, ma ammettere che da soli non ce la possiamo fare. In questo senso il ruolo delle Regioni, dei territori, è importante: questi enti sono spesso considerati più vicini alla popolazione degli Stati centrali». L'appello è appassionato: «Se riusciamo a evitare il crollo delle banche, a far risalire l'occupazione, a non farci travolgere

dalla speculazione, se sapremo far compiere a questa Europa un passo in più, allora non saremo solo "giuristi" dell'Ue, ma europei nel cuore. pensiamo ai fondi salva-Stati: ricordo che all'inizio c'era molto scetticismo, invece li abbiamo creati. La convivenza pacifica ha bisogno di sostegno alle istituzioni, e ciò è possibile solo se c'è equità sociale». Faymann ribadisce anche l'amicizia tra Austria, Italia e Alto Adige.

Il ministro agli affari regionali Maria Carmela Lanzetta avverte: «Non bisogna la contrapporre l'Europa degli Stati e un'Europa delle Regioni, bensì va perseguita l'idea di una collaborazione tra tutti i livelli politici, per raggiungere risultati migliori a vantaggio dei cittadini». Il ministro definisce Alto Adige, Tirolo e Trentino «esempi preziosi di come vanno affrontate le sfide del futuro». Il governatore trentino Ugo Rossi parla di «solidarietà, anche negli oneri finanziari» come alternativa alla logica dello scontro. Il messaggio a Roma è chiaro. «Auspichiamo che il governo nazionale sappia riconoscere il valore delle autonomie nelle trattative sui finanziamenti. E anche sulla riforma costituzionale del Senato il dibattito deve essere lungimirante, lontano dal centralismo. Strada aperta a una revisione dello statuto, ma nella prospettiva del principio di intesa e salvaguardia».

Dopo il dibattito, trasferimento volante (Renzi e Kompatscher salgono sull'elicottero) al cantiere Bbt di Fortezza. Lì «Arno» dà l'arrivederci a «Matteo», ma la giornata non è finita. Delrio rimane, e si chiude nel ristorante Staffler di Mules assieme a Kompatscher e Rossi. Non è una sosta gastronomica: si parla «a sei occhi» della complessa trattativa sul finanziamento delle province autonome. La quadra ancora non c'è, ma Kompatscher nel viaggio di ritorno a Castel Presule sembra ottimista. «Siamo a buon punto — riferisce —. In particolare ragioniamo sul patto di stabilità: se siamo una Provincia virtuosa, chiediamo almeno di poter impiegare le risorse che abbiamo in cassa». Le nuvole della mattina sono sparite: sul castello splende il sole e Kompatscher traccia un bilancio positivo: «Cento anni fa a Sarajevo — riflette — partivano i primi spari che avrebbero portato alla guerra mondiale. Oggi per la prima volta si incontrano in Alto Adige i capi del governo italiano e austriaco. Negli interventi di oggi ho sentito uno spirito davvero europeo, che dobbiamo coltivare assieme».

Francesco Clementi

ché «la popolazione che conosce nei dettagli questa opera non la gradisce, anche se devo dire che l'opinione pubblica non sa che il tunnel minaccerà il geosistema del territorio e la sua vivibilità. In trentino — ha detto Federica — l'opera minaccia più del 50% delle risorse idriche».

È proprio il concetto grande opera che i No Tav sembrano non digerire. Ancora Federica ha chiarito i motivi: «L'alta velocità è un tipo di ferrovia che serve per grandi distanze, mentre l'Italia è formata da tanti piccoli comuni vicini tra loro, per i quali vale la pena investire nel trasporto locale, abbandonato dal governo. Non stanno risolvendo un problema di traffico, piuttosto creano una macchina da soldi per la politica». Claudio è membro del Comitato No Tav di Bolzano e si dice contrario al progetto perché «non risolve i problemi delle persone, che sono il rumore e l'inquinamento atmosferico derivante dai transiti sull'autostrada, sicuramente non ridotti dal quadruplicazione della ferrovia, se non nella misura del 5%, come si

evince dallo studio del professor Lechner relativo all'impatto dell'opera sulla salute della popolazione».

Di fronte all'atteggiamento positivo dei sindaci della zona, Claudio ha argomentato: «Il progetto è basato sull'indifferenza e soprattutto sulla rassegnazione verso qualcosa che non può essere bloccato, nonostante lo studio che ho citato dimostri l'aumento delle patologie psicosomatiche nella popolazione lungo l'autostrada del Brennero e la sostanziale inutilità dell'opera come strumento per migliorare questa situazione».

«L'alternativa non deve essere il mantenimento del traffico su strada, — ha aggiunto Claudio — sono contrario alle merci trasportate da una parte all'altra dell'Europa solo per realizzare guadagni, seppur minimi. Il punto è che quei 41 milioni di tonnellate, che transitano sull'Autobrennero ogni anno, scelgono questo percorso perché costa poco, non passano per la Svizzera dove i costi sono maggiori».

Jimmy Milanese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Faymann: maggiore equità sociale indispensabile per mantenere la pacifica convivenza



Lanzetta: L'Ue delle Regioni non va contrapposta a quella degli Stati, Occorre collaborazione

La citazione

Formazione professionale Piace il sistema «duale»

BOLZANO — «Autonomia come modello», un refrain ripetuto (troppe?) volte in maniera un po' generica dagli ospiti illustri in visita a Bolzano e Trento. Matteo Renzi, però, ha fatto i compiti a casa. E quando nel suo intervento arriva a lodare la qualità del territorio, il premier fa alcuni esempi concreti. Primo fra tutti quello della «formazione duale», ovvero il sistema di formazione professionale alternata fra scuola e lavoro che vede gli istituti e i datori di lavoro fianco a fianco: un modello radicato nel Nord Europa che in Alto Adige ha trovato terreno fertile. «Ci piacerebbe "copiare" questa buona pratica — afferma Renzi —, purtroppo in Italia la formazione professionale è affidata spesso ai professionisti della burocrazia». Il premier, che ha mandato un «incaricato» per studiare il sistema sul campo, lancia l'idea di un «gemellaggio tra l'Alto Adige e una regione del Sud» per esportare il modello. «La formazione duale — annuncia Renzi — sarà il fiore all'occhiello del prossimo vertice italo-tedesco». Altre lodi vengono riservate al modello delle infrastrutture e opere pubbliche.